

STUDI TASSIANI

Anno XLIII 1995

N. 43

SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.
C. GIGANTE, <i>Il sogno di Goffredo</i>	7-30
A. SOLDANI, <i>Saggio di un'analisi retorica della «Liberata»: l'ordine delle parole</i>	31-91
MISCELLANEA	
V. MARTIGNONE, <i>Un caso di censura editoriale: l'edizione Dolce (1555) delle Rime di Bernardo Tasso</i>	93-112
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1995</i>	113-125
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
127-152	
CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO	
153-175	
<i>Statuto. Regolamento. Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	177-185
<i>Norme per i collaboratori</i>	189-190

EDIZIONI DELLA BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI - Periodici.

BERGOMUM: bollettino della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo - A. 1 (1907) - Trimestrale.

Abbonamento annuo - persone: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero
- enti e istituzioni: L. 80.000 Italia L. 100.000 estero

1 numero corrente - persone: L. 20.000 Italia L. 60.000 estero
- enti e istituzioni: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero

1 numero arretrato: L. 30.000 Italia L. 80.000 estero

STUDI TASSIANI: a cura del Centro di Studi Tassiani - A. 1 (1951) - Annuale - Supplemento a Bergomum.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.

EX FILTIA: quaderni della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" - Supplemento a Bergomum.

1. 1987 L. 20.000 3. 1992 L. 20.000

2. 1990 L. 20.000 4. 1992 L. 20.000.

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca:

Bergomum + Quaderni dell'Archivio della cultura di base (2 numeri) + Ex Filtia (1 numero) = L. 60.000 Italia L. 80.000 estero.

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE "BERGOMUM" Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1997

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1997 un premio di lire *due milioni* al primo classificato e di *un milione* al secondo classificato da assegnarsi a studi critici o storici o a contributi linguistici e filologici sulle opere del Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

"Centro di Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 15 giugno 1997

I saggi premiati saranno pubblicati in "Studi Tassiani"

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.
(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia 15, 24129 BERGAMO - Tel. 035-399.430/431

P R E M E S S A

Anche questo numero di «Studi Tassiani», nonostante l'impegno del Centro, esce purtroppo con grave ritardo: ce ne scusiamo con i lettori, che troveranno però già qui, in una nuova rubrica, tracce consistenti della sterminata messe dei lavori di incontri e convegni tenutisi in occasione del IV centenario della morte del Tasso. Di altri tenutisi nel 1995, e i cui materiali sono giunti troppo tardi, come pure delle manifestazioni preannunciate per il 1996 (anno anch'esso a tutti gli effetti «tassiano», per il debordare di molti progetti di grosso respiro, a causa di difficoltà organizzative intuibili, aggravate dalle ristrettezze finanziarie non solo degli enti locali), si darà adeguato resoconto nel prossimo numero. Ma da segnalare sarà anche l'alto numero dei contributi presentati per il «Premio Tasso 1995», indizio evidente di un forte interesse per l'autore della Liberata da parte dei giovani studiosi certo non solo affascinati dalla contemporanea occasione centenaria, come dimostrano intanto i saggi pubblicati in questo numero, significativamente destinati al Tasso «epico» della Liberata e della Conquistata, e che, pur nella diversità degli approcci anche metodologici prescelti, dimostrano una serietà d'impianto frutto di lunga frequentazione con l'opera tassiana. Completa il fascicolo un contributo sulla tradizione editoriale delle «Rime» di Bernardo Tasso, quasi a titolo di risarcimento, per l'occasione, di un'assenza prolungata dagli studi, e dalla nostra stessa rivista, che gli ultimi sviluppi delle ricerche in corso sul Cinquecento italiano paiono intenzionati a colmare.

bracciare con uno sguardo panoramico e sintetico i vari approcci al poeta nel corso del tempo. [Luciana Borsetto]

STEFANO TOMASSINI, *L'«Heroico», ad esempio. Tasso e Beni*, Torino-Parma, Genesi Editrice - Centro Studi «Archivio Barocco», 1994, pp. 254.

Esemplata sulla prima edizione, padovana, del 1616, quest'ampia antologia dello sterminato commento beniano alla *Liberata* (che, si badi, nella *princeps* chiama in causa i soli primi dieci canti del poema: spetterà alla stampa veneziana del 1625, cui il Beni attese sino alle soglie della morte, offrire il testo completo del commento, anche se la prefatoria al lettore avverte di un progressivo, e del resto consueto, ridursi dell'estensione degli spazi esegetici nella seconda metà del poema, mentre la dedicatoria parrebbe suonare, pur nel ricorso a *tópoi* di circostanza, recisa presa delle distanze dalla prima edizione parziale: «hor [...] potrebbe tal Commento stimarsi ridotto a perfezione: perché oltre l'aver'io Commentato etiandio i X ultimi Canti, con ampliar'e far più chiari i primi X già Commentati, vi ho aggiunto copiosissima Tavola [...]. Che però in questa 2^a Editione il mio Commento riesce per ogni parte intiero, là dove il primo che a me fu involato, et a mio nome frettolosamente stampato e dedicato, non vien riconosciuto da me per maturo parto») segna un'ulteriore tappa di rilievo del rinnovato interesse degli ultimi anni per la figura del Beni e, più, per il ruolo per molti versi decisivo da questi esercitato in margine al poema tassiano, a conclusione da un lato della *querelle* tardocinquecentesca sulla *Liberata*, e con decisa affermazione dall'altro del primato dei «moderni» sugli «antichi». Dopo gli studi della Landoni, del Diffley e dello stesso T. (per il quale ultimo si veda il n. XLII [1994], p. 206, di questa stessa rivista), vengono così messi a disposizione degli studiosi ampi e significativi *excerpta* beniani, con il sussidio di importanti chiavi di lettura, affidate, oltre che a una «postfazione» di Marzio Pieri, a un discorso introduttivo dello stesso curatore, di rilevante impegno, e che, se nella sua prima sezione assai opportunamente mette a frutto materiali anche inediti di archivio, nel tracciare un articolato quadro dei percorsi biografici e culturali del Beni sino al soggiorno padovano compreso, tenta nel seguito di mettere in chiaro intenzioni e metodo del commento, con caratteristica preferenza (confermata anche dall'antologia) per i nodi centrali, sul piano della poetica e della retorica, dell'operazione beniana, letta opportunamente nell'ottica di un aristotelismo tutt'altro che immune da suggestioni platonizzanti e dall'apertura di credito nei confronti della tradizione poetica post-tassiana (Marino e Casoni non a caso risultano

ripetutamente convocati nel commento anche a conferma di scelte linguistico-stilistiche della *Liberata*), nel mentre la polemica recisa nei confronti della Crusca significa innanzitutto, oltre e più che vendetta postuma del Tasso, presa delle distanze sin impaziente nei confronti della tradizione e della prassi trecentista, a cominciare dalla *Commedia* dantesca e dal Boccaccio. Dalle molte e molte pagine del T., come dalla breve postfazione del Pieri, pare emergere fra l'altro l'idea, a suo modo accattivante, di un Beni intento alla decrittazione di un testo esemplare, la *Gerusalemme* (più esplicito, rispetto a quello di copertina, risulta in tal senso il sottotitolo del frontespizio - *Tasso idea del poema nell'opera di Paolo Beni* -, anche a risolvere talune calcolate, e forse non indispensabili, ambiguità del titolo: «ad esempio»), con strumenti e metodologie autosufficienti, a loro modo «scientifiche», quasi «mondo nuovo» suscettibile di esperimenti e scoperte, in analogia non tanto occulta con la modernità, più che di Colombo, proprio di un collega del Beni allo Studio patavino, Galileo Galilei. Il fascino del sistema «chiuso», onnicomprensivo, del commento beniano, cui pur si associano qua e là più esplicite indicazioni che vanno nel senso di un'«estetica della ricezione», andrà comunque compensato da indagini più puntuali sui rapporti che il commento intrattiene non solo con l'ancor breve, ma assai fitta, tradizione dell'esegesi alla *Liberata* dalle prime stampe del poema tassiano in poi, ma in genere con la forma tardocinquecentesca del commento a testi di poesia. Ne emergerebbero, credo, con chiarezza, accanto a punti di forza di portata assai generale (si pensi, per la stessa specificità della forma epica, alla discussione sulle «parti di quantità» del poema in rapporto alla teoria aristotelica della tragedia, in margine al concilio infernale del IV canto e ai suoi rapporti con la «favola», pp. 150-151), anche strutture interpretative che non solo completamente prescindono, com'era prevedibile, da qualunque accertamento o curiosità filologica - a cominciare dalla stampa tarda della *Liberata* assunta a fondamento dell'intera operazione, senza alcun interesse per una variantistica almeno d'autore che si affaccia all'orizzonte dell'esegesi tassiana già a ridosso delle prime stampe della *Liberata* -, ma corrispondono poi ai modi, questi sì di matrice in senso lato «aristotelica», di un approccio al testo di marca controversistica, intesa insomma ad esaurire l'intera gamma delle possibilità interpretative, e anzi con al fondo, ahimé, una «sordità» alle ragioni propriamente contestuali che facilmente rovescia le priorità del probabile e del puramente possibile, se non proprio del certo e del capzioso: e sarà il caso dell'interpretazione in chiave di amor platonico nientemeno che delle occulte bellezze di Armida («[...] e pur chi volesse Platonizzare, e però, mentre il pensiero amoroso non s'arrestando nella bellezza delle parti esterne *Ne gli occhi*

secreti anco s'interna, intendesse quella meravigliosa simmetria [...] la qual si rappresentava in quel bellissimo corpo, donde quasi per gradi si poteva ascendere a contemplar finalmente la bellezza del suo fattore [...], io non biasimerei anzi loderei la costui castimonia», p. 160), e, ancor prima, dell'identificazione della «Musa» delle ottave proemiali, più ancora con la Vergine, con lo Spirito Santo e con Cristo (e perché no con la Trinità del *Mondo Creato?*), o dei dubbi in margine a *G. L. III, 23 (E di due morti in un punto lo sfida*, detto di Clorinda, nei confronti di Tancredi): «[...] dove è chi così scrive [il Guastavini]: *Gli minaccia due morti, una amorosa, l'altra corporale*. Ma invero Clorinda non sapeva cosa alcuna dell'amor di Tancredi. E però se non fingiamo ch'etiandio senza acorgersi li minacciasse morte amorosa, [...] non saprei come difendere opinion tale: anzi a me par'impossibile che si salvi, convenendo che se li minacciava morte amorosa avesse notizia del suo amore, il che è falso. Crederei dunque che delle due morti una sia morte dell'istessa vita, e l'altra dell'honore; poiché l'accusava di viltà per vederlo ritrarre, et insieme l'incalzava per ucciderlo». Dove la vicinanza con momenti ben noti dell'esegesi cinquecentesca, che so, al Petrarca è puramente apparente, dal momento che anche quantitativamente quasi mai si traduce in guadagno esegetico, e, quel che è più, in comprensione autentica, non puramente combinatoria, delle ragioni del testo. In appendice, utile risulta la riproposizione, pur parziale, dell'elenco dei libri italiani della biblioteca beniana. [Guido Baldassarri]

ILARIA GALLINARO, *La non vera Clorinda. Tradizione teatrale e musicale della «Liberata» nei secoli XVII-XIX*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 180.

Il volume della G. esamina la storia dei travestimenti e delle riscritture del poema tassiano nell'ambito musicale e teatrale, concentrando la propria attenzione non tanto sulla miriade di libretti sorti sulla scia di qualche fortunato episodio della *Liberata*, quanto su quelle trascrizioni che affrontano «un progetto totale nei confronti del poema». Dopo aver motivato la preferenza dei trascrittori per la *Liberata* rispetto alla *Conquistata*, forse più teatrale nell'impianto generale ma frequentata da personaggi troppo rigidamente caratterizzati e perciò difficilmente reinventabili, l'A. traccia un rapido panorama delle dodici opere analizzate, che dalla *Gerusalemme Liberata* di Abelli del 1626 giungono sino alla *Liberata* del 1781 di Filippo Nani; una delle caratteristiche comuni più interessanti per queste opere, che arrivano talvolta ad avere *nuances*